

La traduzione italiana del *Tratado sobre los moriscos de España*, di Pedro de Valencia

Federica ZOPPI
Università di Padova

Il *Trattato sui moriscos di Spagna* (Pisa: Edizioni ETS, 2013) offre la prima traduzione italiana, realizzata da Felice Gambin e Silvia Monti, dell'opera di Pedro de Valencia, figura complessa della Spagna asburgica di fine Cinquecento e inizio Seicento. Il suo impegno intellettuale si dirige ad ambiti molto diversi, dall'attività di biblista, a quella di economista, passando attraverso gli incarichi ufficiali di cronista delle Indie e cronista del Regno, per toccare anche interessi iconologici e letterari.

La sua produzione riflette questa versatilità e costituisce una testimonianza preziosa della situazione culturale e sociale della Spagna dell'epoca, ritratta dalla penna di un personaggio capace di guardarsi attorno con occhio critico. Il *Trattato sui moriscos di Spagna*, in particolare, rappresenta un tassello importante nella complessa questione dell'espulsione dei *moriscos* dalla Spagna, iniziata nel 1609 per volere di Filippo III. Nell'analizzare questa vicenda che si colloca "alle radici dell'Europa" – come recita il titolo di tre convegni veronesi che se ne occuparono –, Pedro de Valencia si distingue per aver dato vita ad un'opera disincantata e lucida, ma anche "profetica" se si considera il fatto che fu scritta tre anni prima dell'espulsione.

L'autore si dirige al re e ai suoi consiglieri per tracciare una strategia possibile per risolvere il problema della presenza dei *moriscos* in Spagna, paragonati ad una malattia che corrode il corpo del regno dall'interno. Obiettivo primario, come viene ribadito nella dedica d'apertura e nelle ultime pagine del libro, è quello di comporre un trattato "utile" (pp. 53, 54, 143): l'opera non vuole essere propagandistica nè creare irrazionali paure che giustifichino il pugno di ferro della corona verso questa minoranza, bensì mira a stimolare una riflessione politica tramite un approccio quasi scientifico e sicuramente pragmatico. Ciò che non viene mai perso di vista è il benessere del regno, che deve essere ottenuto tramite un'accurata pianificazione razionale, evitando di prendere decisioni dettate dall'emotività.

L'autore passa in rassegna otto possibili soluzioni, valutandone attentamente le conseguenze, le implicazioni morali, la conformità con i precetti cristiani e proponendo esempi affini tratti dalla storia romana e dalle Sacre Scritture. Il risultato è quello di escludere rimedi quali l'uccisione dei *moriscos*, la loro escissione, cattività ed espulsione in quanto mezzi ingiusti che vanno contro lo spirito cristiano.

L'espulsione in particolare, così come l'ipotesi di trasferirli fuori dal regno creando delle sorte di colonie, alimenterebbe una serie di conseguenze dannose a

livello politico e strategico, dando ai *moriscos* la possibilità di tornare a riavvicinarsi all'Islam: "l'espulsione", afferma con decisione Valencia, "è soluzione più irrazionale ed è più empia dello sterminio e della cattività" (p. 100).

Ciò che Valencia propone è una strategia a lungo termine, una politica decisa ma attenta a rispettare i tempi storici del cambiamento. Il primo passo da compiere è disgregare il popolo *morisco* in piccoli gruppi separati, in modo da ridurre i contatti tra di loro: trovandosi isolati verrà meno la forza della loro coesione e non avranno altra scelta che uniformarsi ai *cristianos viejos*. Dovranno comunque sempre essere tenuti sotto controllo da un esercito ben addestrato e pronto in ogni circostanza: si tratta di una misura di prevenzione indispensabile per incutere timore nel nemico e mantenere la pace. L'obiettivo principale resta sempre la conversione, da compiere, tuttavia, con uno spirito sensibile: imporre le fede attraverso sterili atti esteriori si è rivelata una strategia inutile e l'autore non risparmia critiche decise alla scarsa incisività dell'opera di evangelizzazione messa in atto. Ciò su cui sempre insiste Valencia è l'importanza di dare impulso ad un processo educativo di persuasione (p. 105), che non termina con la conversione, bensì inizia da essa. Responsabilità del clero è stata quella di abbandonare i *moriscos*, di "accontentarsi" di conversioni fittizie che hanno risolto il problema da un punto di vista formale senza andare alla radice di esso.

L'uniformità religiosa è un elemento essenziale per raggiungere il risultato che, secondo Valencia, sarebbe l'unica autentica vittoria, sia per i *cristianos viejos* che per i *moriscos*: l'integrazione religiosa e sociale. Per ottenerla – e qui incontriamo uno dei nuclei più interessanti e "trasgressivi" del trattato – è necessario promuovere i matrimoni misti tra *cristianos viejos* e *moriscos*, in modo da annullare questa distinzione. I *moriscos* non possono essere eliminati senza produrre conseguenze dannose, sia dal punto di vista religioso che politico; la proposta di Valencia è quella di cercare di dissolverli attraverso un processo di assimilazione e ibridazione. Non esiste mezzo sicuro per neutralizzare il problema della presenza *morisca* nel regno se non quello di fare in modo che i *moriscos* non esistano più, così che "tutta la repubblica sia formata da gente con un solo nome e con uguali convinzioni, senza divisioni, affinché non ci sia dissenso" (p. 125). È infatti impossibile costruire una pace duratura se una parte della popolazione, pur essendo composta da spagnoli a tutti gli effetti, viene apertamente considerata inferiore. E l'autore non manca di riconoscere una certa legittimità al malcontento dei *moriscos*, che sono sudditi del re, abitanti della Spagna da innumerevoli secoli e, nonostante ciò, ancora considerati ospiti indesiderati nella loro stessa terra.

Non basta, quindi, educare i *moriscos* affinché imparino a uniformarsi religiosamente e socialmente al mondo occidentale, anche agli spagnoli hanno bisogno di imparare ad accogliere questa minoranza senza percepirla come straniera o nemica in nome di un "sangue" diverso. Dalle pagine di Pedro di Valencia si può trarre una conclusione chiara, che sorprende il lettore di oggi per la sua modernità: nella Spagna di inizio Seicento non c'era pace che si potesse costruire senza liberarsi dell'ossessione della *limpieza de sangre*, vero ostacolo per la *renovatio* di cui il regno aveva bisogno.

Il trattato si configura come un testo che deve agire e spingere ad agire, nello specifico a mutare le strategie politico-sociali: la *renovatio* del regno sembra realizzabile solo attraverso il rifiuto di ciò che fino a quel momento era stato il principio attorno a cui si era costituito il senso di comunione e appartenenza degli spagnoli, vale a dire la *limpieza de sangre*. Con la sua conclusione, Pedro de Valencia sembra riconoscere l'ineliminabilità della componente *morisca* dalla società spagnola; il sangue degli uomini è uno solo ed è già mescolato da secoli: “non dobbiamo temere che si infetti il sangue degli spagnoli mescolandosi con quello dei mori; del resto in molti di loro scorre già da tempi antichi e non sembra che ne siano stati pregiudicati” (p. 128).

Felice Gambin, curatore oltre che traduttore dell'opera, dedica già da alcuni anni la sua attività allo studio di Pedro de Valencia e della questione dei *moriscos*. Particolarmente significativi sono i seguenti contributi: “Le streghe di Pedro de Valencia tra *fábula* e *cuento*” (in Giulia Poggi, ed.: *I racconti delle streghe. Storia e finzione tra Cinque e Seicento*, Pisa: ETS, 2002, pp. 191-216); “I *moriscos* nella Spagna del Seicento: il trattato di Pedro de Valencia” (in Felice Gambin, ed.: *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale, Volume I: secoli XV-XVII*, Firenze: Seid, 2008, pp. 109-125); “L'oro dei *moriscos* nella letteratura apologetica sull'esclusione” (in Felice Gambin, ed.: *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale, Volume II: secoli XVII-XIX*, Firenze: Seid, 2010, pp. 105-125) e, più recentemente, “Entre realidad y apariencia: san Agustín en Pedro de Valencia” (in Marina Mestre Zaragoza, Jesús Pérez Magallón e Philippe Rebaté, eds.: *Agustín en Espagne (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Toulouse: Presses Universitaires du Mirail, Collection Anejos de Criticón, n° 20, 2014, pp. 141-158).

Questi lavori si inseriscono in un ambito di ricerca molto fecondo negli ultimi anni, dedicato ad un esame del complesso nodo storico dell'espulsione e, in particolare, della sua ricezione al di là dei pregiudizi e delle apparenze. A dare impulso allo studio dell'opera di Pedro de Valencia è stata, in particolare, l'edizione critica dei suoi scritti coordinata da Gaspar Moroyo Gayo nell'ambito dell'Universidad de León, che ha richiamato l'attenzione non solo sui molteplici interessi di questo autore, ma anche sulla sua riflessione anticonformista, frutto di una prospettiva critica capace di mettere in dubbio dogmi universalmente accettati.

Il lavoro di Gambin, pertanto, dialoga in modo produttivo con illustri studiosi che si sono occupati – e continuano ad occuparsi – del tema; vale la pena citare, tra tutti, Francisco Márquez Villanueva (*Moros, moriscos y turcos de Cervantes*, Barcelona: Edicions Bellaterra, 2010), che studiò la presenza della questione nel mondo cervantino, e Luis Gómez Canseco. Quest'ultimo, dopo la pubblicazione nel 1993 di una monografia dedicata proprio a Pedro de Valencia (*El humanismo después de 1600: Pedro de Valencia*, Sevilla: Universidad de Sevilla), in anni più recenti ha ripreso e sviluppato la riflessione di Márquez Villanueva, secondo cui non solo Cervantes conosceva l'opera di Pedro de Valencia ma, probabilmente, i due si erano conosciuti anche personalmente. Nella *conferencia plenaria*, intitolata “Literatura e ideas en torno a don Bernardo de Sandoval y Rojas, arzobispo de Toledo (1599-1618)” tenuta nell'ambito del *X Congreso de la Asociación Internacional Siglo de Oro* (AISO), celebrato a

Venezia (14-18 luglio 2014), lo studioso ha infatti ipotizzato l'esistenza di una cerchia di intellettuali "moderati" raccolti attorno alla figura dell'arcivescovo di Toledo; di essa avrebbero fatto parte alcuni dei maggiori pensatori e scrittori spagnoli del Secolo d'Oro, tra cui, appunto, Cervantes e Pedro de Valencia, ma anche Góngora e Vicente Espinel per citarne solo due. Tutte queste illustri personalità avrebbero condiviso un punto di vista comune contrario all'espulsione *tout court*. Tutti questi recenti apporti, a cui Gambin ha contribuito in modo sostanziale, gettano una nuova luce sulla posizione adottata in merito a questo spinoso tema da parte di un nutrito gruppo di intellettuali dell'epoca: in aperta contraddizione con quella letteratura apologetica di stampo propagandistico che era sorta subito dopo l'editto di espulsione, molti letterati e umanisti non avevano assunto come propria la difesa di questa decisione della corona.

Grande merito che va riconosciuto a Gambin è stato quello di orientare anche l'attenzione dell'ispanismo italiano verso questo argomento, in particolare grazie ai tre convegni veronesi dedicati allo studio dei rapporti che si erano stabiliti in Europa tra le comunità maggioritarie e tre minoranze culturali: i mori, i giudei e gli zingari¹. La traduzione del trattato di Pedro de Valencia arriva come coronamento di questo lungo percorso di studi che ha progressivamente spogliato la questione *morisca* di molti preconcetti che la storiografia aveva tramandato; basta focalizzarsi sulle singole voci, estrapolate dalla ricezione di massa, per trovare spiragli di modernità che fanno breccia in una delle crisi più buie della coscienza europea.

Come Gambin mette in luce in questa sua traduzione e negli altri suoi studi, la figura di Pedro de Valencia è emblematica nel farsi portavoce di un bisogno di cambiamento di cui la soluzione della questione *morisca* è parte integrante. La sua riflessione di stampo scettico si applica non solo all'opera in esame, ma anche ad altre questioni spinose della Spagna dei Secoli d'Oro. Una di esse, come menzionato sopra, fu oggetto di un altro contributo di Gambin, dove si descrive la posizione assunta da Valencia rispetto alle credenze diffuse sui sabba stregoneschi, che avevano condotto al rogo molte donne accusate di stregoneria. Anche in questo caso, Valencia assume un atteggiamento scettico, condiviso da buona parte della trattatistica spagnola, mettendo in dubbio l'autenticità delle confessioni delle presunte streghe e la durezza delle misure adottate dall'Inquisizione contro di loro.

L'approccio indagatore di Pedro de Valencia, sempre diffidente verso le generalizzazioni, ha dato prova di essere particolarmente lungimirante nell'analizzare un momento storico dominato da pregiudizi e contraddizioni; il nucleo del suo pensiero, frutto della soluzione che propone per la questione *morisca*, sta nel mettere in dubbio i fondamenti stessi di ciò che si ritiene noto e scontato, scardinando ogni certezza per poter costruire una società che, pur non essendo nuova nelle sue

¹ Ai tre convegni corrispondono i tre volumi degli atti curati dallo stesso Gambin; oltre ai due già indicati nella pagina precedente, ricordiamo anche il terzo volume, pubblicato nel 2009, dove si esaminano gli sviluppi della questione nei secoli XIX-XXI.

componenti, si identifica come “altra” grazie a un nuovo sistema di relazioni tra le sue diverse parti.